Carlos Alberto Elbert

CRIMINOLOGIA, SCIENZA E MUTAMENTO SOCIALE

Edizione italiana a cura di
Lorenzo Natali

Presentazione di
Adolfo Ceretti

Criminologia

FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Carlos Alberto Elbert

CRIMINOLOGIA, SCIENZA E MUTAMENTO SOCIALE

Edizione italiana a cura di
Lorenzo Natali

Presentazione di
Adolfo Ceretti

Criminologia

FRANCOANGELI

Titolo originale: *Criminologia Ciencia y Cambio Social*
Copyright © 2012 Carlos Elbert
Traduzione di Lorenzo Natali

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ad Alessandro Baratta,
essere umano eccezionale.

Ai miei nipoti Tobías Elbert e Mauro de Menezes: il futuro.

Indice

Presentazione, di *Adolfo Ceretti* pag. 11

Introduzione, di *Lorenzo Natali* » 15

Prefazione esplicativa » 27

1. Criminologia, scienza e modernità » 31
1. Il dibattito secolare sulla natura della criminologia. Come affrontarlo nell'era globale » 31
2. Caratteristiche della modernità » 35
3. Il sapere e la scienza nella modernità. L'influenza del modello sperimentale e del positivismo » 36
4. La crisi della modernità nel XX e nel XXI secolo » 39
5. La crisi della modernità socialista » 42
6. La crisi della modernità periferica » 44

2. Postmodernità e scienza » 47
1. La postmodernità » 47
2. Autori e proposte » 50
3. La ricerca postmoderna della conoscenza » 57
4. Critica alla postmodernità » 58

3. La scienza è morta? » 69
1. La crisi epistemologica della modernità » 69
2. La delegittimazione dell'accademia e i canoni scientifici. I nuovi cammini del sapere » 70
3. I limiti della proposta postmoderna » 75
   3.1. La postmodernità nelle scienze sociali » 80
   3.2. Postmodernità e criminologia » 85

4. Come continuare a svolgere ricerca con legittimità sostanziale e formale? pag. 89

4. Interpretazione e futuro della modernità periferica » 91
1. Visioni aperte e chiuse della modernità » 91
2. I modelli rivendicativi » 92
3. La dualità centro-periferia e le rispettive differenze » 96
4. La modernità periferica » 99
5. La postmodernità periferica » 103
6. La modernità sopravviverà nella periferia globale? » 108
7. La "filosofia della liberazione" e il progetto epistemologico "de-colonizzatore" » 110
7.1. Autori e idee » 112
7.2. Coincidenze, riserve e opzioni teoriche » 114

5. Criminologia e politica » 117
1. L'origine della criminologia come strumento dello Stato borghese "neutrale" e le sue conseguenze epistemologiche » 117
1.1. Le precedenti posizioni critiche in Europa » 118
1.2. Le precedenti posizioni critiche in America Latina » 120
1.3. La ragione politica come oggetto criminologico » 121
2. La scienza politica quale matrice criminologica e i suoi limiti » 126
3. I problemi legati al modellamento del campo epistemologico a partire dal dover essere politico-ideologico » 128

6. I giochi di potere nella comunità criminologica » 133
1. Il potere di definire la criminologia » 133
2. La disputa sull'oggetto della ricerca » 135
3. Il nuovo realismo britannico e il referente materiale » 139
4. Le frontiere dell'impero sociologico » 143
4.1. La sociologia è una scienza? » 150
4.2. I sociologi e l'esercizio del potere » 152
5. La colonizzazione teorica della periferia » 153

7. Le posizioni scettiche sulla criminologia » 157
1. I limiti delle scienze sociali » 157
2. Un fantasma si aggira per le scienze sociali: quello della criminologia » 158
3. Agnosticismo, negazione, esoterismo e migrazioni disciplinari » 160

4. La necessità di un oggetto complesso di ricerca pag. 169

8. La proposta inclusiva » 175
1. Agnosticismo, migrazione disciplinare o reimpostazione? » 175
1.2. La natura polimorfa dell'oggetto » 181
1.3. Ancora la stessa questione: la criminologia è una scienza? » 183
1.4. Il riconoscimento scientifico conseguito » 185
1.5. Le condizioni necessarie per la legittimazione epistemologica della criminologia » 188
2. La definizione dell'oggetto » 190
3. La problematica dei metodi » 196
3.1. I metodi della comprensione, quello dialettico e quello interdisciplinare » 200
3.2. Interdisciplinarità, multidisciplinarietà, transdisciplinarietà: miti e verità » 203
4. La criminologia come disciplina interdisciplinare e sistematizzata, con un oggetto complesso e metodi plurali » 208

Riferimenti bibliografici » 211

Presentazione

Uno dei doni più inaspettati e graditi che ho ricevuto nel corso di questo primo scorcio di millennio è stato certamente l'incontro con Carlos Elbert.

Carlos si è presentificato nella mia vita circa una dozzina di anni fa attraverso una chilometrica e-mail inviata nel corso della notte da Buenos Aires, la città dove vive, insegna Criminologia in una delle più prestigiose Università portensi, e ha esercitato per qualche lustro importanti funzioni nelle vesti di Magistrato. Nella sua e-mail spiegava in modo un po' arruffato e ansioso – l'ansia è uno dei tratti che più lo contraddistingue e che me lo ha fatto fin da subito sentire come un "fratello" – chi era, che cosa studiava e le ragioni per cui, già da qualche tempo, cercava di stabilire un contatto con me.

In breve, Carlos aveva letto e meditato a lungo su un mio libro, pubblicato in Italia nel 1992. Si tratta de *L'orizzonte artificiale: Problemi epistemologici della criminologia* (Cedam, Padova), un testo che ha avuto una buona fortuna accademica dopo aver ricevuto nel 1993, a Budapest, il prestigioso premio Dennis Carroll, assegnato dalla Società Internazionale di Criminologia.

Da parte mia, la curiosità di approfondire la conoscenza di Elbert ha trovato un terreno fertile – al di là del mio sincero interesse a comprendere e riflettere su quanto a sua volta egli stava ragionando in tema di epistemologia delle scienze umane – in due o tre fulminee battute umoristiche che avevano intercalato i suoi pensieri accademici. Carlos, per fare solo un esempio, mi chiedeva di incontrarci qui a Milano, dove lui sarebbe facilmente approdato sulla via del rientro in Argentina, dopo uno dei suoi frequenti periodi di ricerca e insegnamento in Germania. In quell'occasione, scriveva, avrei avuto modo di conoscere dal vivo una delle due o tre persone che, in tutto il globo terrestre, si occupano, oltre al sottoscritto, di questi problemi teorici…

Inutile aggiungere che l'iniziale timido e reciproco scrutarsi a vicenda, attraverso uno strumento freddo e impersonale quale è quello della posta

elettronica, si è trasformato, già dopo il suo primo soggiorno a Milano in compagnia della moglie Silvia, in simpatica cordialità e poi, lentamente, in una vera e profonda amicizia. Così, nel 2004 e nel 2010 sono stato invitato, in qualità di *visiting professor,* a tenere conferenze e corsi a studenti di *posgrado* in diverse università argentine. Nel 2008 *L'orizzonte artificiale* è stato tradotto e pubblicato in spagnolo. Carlos, a sua volta, è stato ospite nell'Università di Milano-Bicocca nel 2006, dove ha dato alcune lezioni e brillanti conferenze. Ora, insieme al suo Editore, ho una formidabile occasione per poterlo di nuovo ospitare qui in Italia: presentare al pubblico italiano *Criminologia, scienza e mutamento sociale,* il bel volume che un mio validissimo collaboratore, Lorenzo Natali, ha tradotto e introdotto, sotto la mia supervisione.

Lascio dunque a Natali il compito di entrare nel merito dei contenuti del libro.

Il mio desidero, invece, è di soffermarmi brevemente sulle ragioni per cui ho consigliato all'amica Gabriella Castagnini – che ancora una volta ringrazio sentitamente – di pubblicarlo.

Chi studia la criminologia – specialmente se non è troppo giovane e alle prime armi – è consapevole di quale sia stata la posta in gioco nel dibattito interno alla nostra disciplina, e di quali siano state le ricadute politiche prodotte, negli ultimi decenni del secolo scorso, dai movimenti di pensiero della c.d "criminologia critica" e, in seguito, del "realismo di sinistra". Il libro di Elbert si colloca nel cuore di queste diatribe, le riattualizza e si impegna – con successo – a fare numerosi passi avanti e *a latere* rispetto a quelle riflessioni epocali, andando alla ricerca di una criminologia dotata, finalmente, di uno statuto epistemologico *decente*.

Ma per il lettore europeo, l'aspetto più interessante della teorica proposta dall'autore – il quale si libera fin dalle prime pagine dai fardelli postmoderni che la criminologia si è, a suo giudizio, inutilmente caricata sulle spalle – si colloca soprattutto su un altro livello: quello che ruota intorno alle nozioni di Paesi "centrali" e "periferici". Lasciamo la parola a Elbert: "A partire dalla propria centralità, le *elìte* moderne hanno considerato inferiori, incomplete, immature, o sottosviluppate tutte quelle culture che non rientravano nella loro visione del mondo. Paradossalmente, i rappresentanti di tali culture 'meno importanti' sono rimasti sedotti da tali idee dominanti, assumendole *quale modello di progresso al quale fare riferimento*. Da qui l'origine di ciò che oggi, in un linguaggio più attuale, viene definito come *centro e periferia* – una distinzione che produce buona parte dell'emarginazione del cosiddetto 'terzo mondo' per quanto riguarda gli aspetti economici, politici, militari e culturali. Tale visione eurocentrica

non è stata superata nemmeno nel pieno dell'attuale globalizzazione, che vede i Paesi 'avanzati' respingere gli immigranti irregolari del mondo 'arretrato', affinché non contaminino le loro società opulente con problemi che ritengono ormai superati".

Ecco il punto.

Calata sul terreno della criminologia questa osservazione significa, semplicemente, che *noi europei* abbiamo sempre guardato agli sviluppi teorici della nostra disciplina – anche quelli che si autoproclamano come i più "democratici" – attraverso le lenti di chi abita un Paese *centrale*. Ma quali effetti hanno prodotto e producono queste idee, queste teoriche che pretendono di essere democratiche, una volta importate in un Paese *periferico*? Detto altrimenti, questi movimenti di pensiero, queste ipotesi scientifiche mantengono, anche in quei contesti socio-politici, le loro promesse originarie?

Su questi passaggi Carlos si sofferma a lungo contribuendo, a mio avviso, a dare una curvatura singolare – poco conosciuta e valorizzata nel Vecchio Continente – al dibattito criminologico odierno.

L'11 novembre 2012 Carlos ha compiuto 70 anni. Questo libro è il suo primo testo a essere pubblicato in Europa. Da parte mia, di Lorenzo Natali, di Roberto Cornelli e di Carla Amans, che da Buenos Aires ha dato un generoso contributo nell'accompagnare il lavoro di traduzione italiana: Tanti auguri Carlos!

Adolfo Ceretti
Milano, 8 dicembre 2012

Introduzione

Languages, even first cousins like Spanish and Italian, trail immense, individual histories behind them […]. They can be linked by translation, as a photograph can link movement and stasis, but it is disingenuous to assume that translation, or photography for that matter, are representational […].

Grossman E., *Why translation Matters*, p. 68

1. Alcuni criteri guida per l'ascolto di "Criminologia, scienza e mutamento sociale"

Scrive Claudio Magris nel suo *L'infinito viaggiare*: "Le prefazioni sono sempre sospette; inutili se il libro che esse introducono non le richiede o indizi della sua insufficienza se esso ne ha bisogno, rischiano pure di guastare la lettura, come la spiegazione di una barzelletta o l'anticipazione del suo finale"[1]. Nel nostro caso, proviamo ad allontanare il *sospetto* di cui parla Magris chiarendo fin da subito che con queste pagine introduttive più che anticipare una serie di questioni che il lettore avrà modo di affrontare nel corso della lettura del volume che qui presentiamo, si proverà piuttosto ad articolare alcuni ordini di domande e di riflessioni che possano contribuire a organizzare un contesto utile per l'*ascolto* e la comprensione di una lettura criminologica in parte inedita anche per i cultori della nostra disciplina[2].

Prendiamo avvio dal titolo stesso del libro del criminologo e penalista argentino Carlos Elbert: "Criminologia, scienza e mutamento sociale". Tale espressione indica esplicitamente i luoghi teorici che articolano il paesaggio che incontrerà il lettore attraversando i vari capitoli. Proviamo ad abbozzarli brevemente. Innanzitutto, vi è il rapporto tra la criminologia e la nozione di scienza, suggerito dai primi due termini. È noto che fin dalle sue origini la criminologia, al fine di analizzare i fenomeni delinquenziali, si è proposta come Scienza con la "s" maiuscola, edificando e fondando la propria immagine scientifica sul cd. "paradigma eziologico" e definendosi, così, come la scienza che studia le cause della criminalità. Dentro tale orizzonte,

[1] Magris C. (2005), *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano, 2010, p. VII.

[2] Una prima occasione per il lettore italiano di incontrare il pensiero di Carlos Elbert è stata la pubblicazione dell'articolo intitolato "Verso una nuova politica criminale, però…Quale?" (Elbert C., 2006, "Verso una nuova politica criminale, però…Quale?", in *Dignitas. Percorsi di carcere e di giustizia*, Dicembre 2006, n. 10-11).

la ricerca spesso ossessiva di un'ideale di oggettività scientifica è coincisa con una visione e una definizione del crimine che, non tenendo conto delle sue inevitabili componenti definitorio-normative, ha portato a una vera e propria "cosificazione" del concetto stesso[3]. In riferimento a tale questione è possibile affermare che anche i paesaggi criminologici dell'America Latina non sono sfuggiti a queste logiche. A tal proposito, Carlos Elbert descrive chiaramente come il modello eziologico che era alla base di queste proposte sia stato assunto acriticamente in molti lavori della criminologia latinoamericana e, in particolare, in Argentina, considerando che questo Paese ha rappresentato la culla latino-americana della criminologia oltre che il suo principale centro di irradiazione – perlomeno fino agli anni Trenta del Novecento, quando l'egemonia positivista ha iniziato a perdere il suo dominio. Come è noto, tale paradigma viene messo definitivamente in questione dai criminologi critici[4] nel corso degli anni Settanta, con la pretesa epistemologica di introdurre un nuovo paradigma capace di superare il precedente, ma che si è rivelato di fatto inadeguato, anche secondo Elbert, a soddisfare queste istanze. Questo limite si è riscontrato anche nel contesto latinoamericano dove i criminologi critici hanno centrato i propri discorsi su obiettivi concreti di cambiamento sociale, tralasciando di sviluppare una coerenza metodologica e riducendo il campo criminologico a logiche binarie, come per esempio la dicotomia tra una criminologia rivoluzionaria e una reazionaria, destinata a scomparire con il capitalismo[5]. L'approccio critico si indebolì progressivamente fino a scomparire, senza una reale autocritica, verso gli anni Novanta, lasciando sul campo solo un insieme di atomi irrelati, impossibili da organizzare in un insieme coerente. È proprio nelle conseguenze a lungo termine di un vero e proprio "status confusionale" che segue a questa stagione che il lavoro di Carlos Elbert prova a muo-

[3] Ceretti A. (1992), *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*, Cedam, Padova, pp. 19-20 e p. 55.

[4] Sul tema si veda anche Traverso-Verde: "La criminologia critica [...] si contrappone nettamente [...] alla vecchia criminologia positivistica: ove questa vedeva i criminali come diversi ed 'anormali', quella sostituisce una visione eminentemente sociologico-strutturale e mostra come la criminalità dipenda dalle condizioni produttive e dall'ambiente sociale generale di ogni singola società storica" (Traverso G.B., Verde A., 1981, *Criminologia critica. Delinquenza e controllo sociale nel modo di produzione capitalistico*, Cedam, Padova, p. 215). Nonostante la pluralità di approcci che rientrano nel filone critico (compresi quelli post-moderni e quelli strutturalisti), essi sono accomunati dallo stesso focus sui temi dell'oppressione e dell'ingiustizia e dalla conseguente attenzione per i gruppi marginalizzati dalla moderna società capitalistica globale (Cfr. White R., Haines F., 2002, *Crime and Criminology. An Introduction*, Oxford University Press, Oxford., p. 209).

[5] Cfr Elbert C. (2010), "¿Qué queda de la criminología?", *Iter críminis*, México, Nº 16, julio-agosto, p. 93.

versi e a rintracciare alcuni criteri guida per ri-ordinare il pensiero criminologico prodotto a quelle latitudini[6].

Il secondo luogo teorico che il titolo del libro inaugura aggiungendo ai primi due termini l'espressione "mutamento sociale", suggerisce in maniera esplicita un'altra questione decisiva per ogni riflessione sullo statuto di "realtà" del sapere criminologico: il rapporto tra teoria e prassi. Ci riferiamo, in particolare, alla possibilità da parte della criminologia – sia quella clinica che l'approccio riconducibile alla sociologia criminale[7] – di fornire ai *policy-maker* dati significativi e fruibili sui quali costoro possano fondare le proprie decisioni. Proprio per quanto riguarda l'influenza che la conoscenza scientifica può esercitare sull'azione politica è opportuno – come ricorda Adolfo Ceretti nel suo *L'Orizzonte Artificale*[8] – richiamare direttamente la distinzione tra due modelli: quello di "ingegneria sociale" (*engineering model*), in base al quale lo scopo della criminologia sarebbe quello di fornire dati, informazioni, risultati certi e immediatamente fruibili sui quali i politici possano *direttamente* basare le proprie decisioni; e il cd. *enlightment model,* secondo cui la criminologia si porrebbe, innanzitutto, domande significative sui fenomeni delinquenziali, al fine di creare le condizioni intellettuali necessarie a mutare i paradigmi interpretativi con cui affrontare tali questioni.

Possiamo domandarci allora dove si collochi il lavoro di Elbert rispetto a questa traiettoria. Coerentemente con l'obiettivo che ci siamo proposti con questa introduzione, ci limitiamo qui solo a suggerire che la proposta e la dichiarazione di intenti del criminologo argentino è certamente più vicina all'*enlightment model* che a un paradigma gravato dal fardello delle "do-

[6] Si veda anche Elbert C. (1996), *Criminología latinoamericana. Parte primera*, Editorial Universidad, Buenos Aires e Elbert C. (1999), *Criminología Latinoamericana. Parte segunda*, Editorial Universidad, Buenos Aires.

[7] La difficoltà di integrare i due approcci qui richiamati ha ridotto notevolmente i contesti per creare ponti sicuri e affidabili per *transitare* dalla teoria alla prassi (Ceretti A., 1992, *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*, Cedam, Padova, p. 5). Inoltre, se per i positivisti la promessa di un'unità e coerenza tra teoria e prassi era assicurata e garantita dalla scienza (Ceretti A., 1992, *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*, Cedam, Padova, p. 312), la questione diventa assai più complessa laddove si provi a esplorare altri universi teorici. Altrove si è ragionato sul peso che le pratiche di fondo hanno nel mettere in relazione il ricercatore e il suo mondo a una giusta distanza rispetto all'(s)oggetto di osservazione e al mondo di cui è portatore (Ceretti A., 1992, *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*, Cedam, Padova, p. 334; Ceretti A., Natali L., 2009, *Cosmologie violente. Percorsi di vite criminali*. Raffaello Cortina, Milano, pp. 378-379).

[8] Ceretti A. (1992), *L'orizzonte artificiale. Problemi epistemologici della criminologia*. Cedam, Padova, pp. 4-8.

mande forti" di matrice positivista. Il suo lavoro si orienta esplicitamente all'edificazione di una criminologia capace di fornire spiegazioni volte al miglioramento della coesistenza e delle relazioni interpersonali, contribuendo così al miglioramento sociale. Per conseguire tali finalità è necessario, secondo il nostro autore, precisare le *forme* attraverso le quali dovrebbe operare la criminologia, forme che vanno ancora ricercate dentro il solco della visione moderna della scienza. Scrive Elbert:

> Riconosciamo che è impossibile difendere l'oggettività assoluta nella scienza, e ancor più nelle scienze sociali. Ciò nonostante, riteniamo che – perlomeno nell'attuale fase storica e ancora per un certo periodo – *continui a risultare pratico e proficuo sistematizzare e classificare le conoscenze, così come avviene all'interno del paradigma epistemologico moderno*.

È a queste tematiche complesse che rivolgeremo ora un rapido sguardo.

2. Modernità, postmodernità e sapere criminologico

Fin qui abbiamo suggerito le due scansioni concettuali inaugurate dal titolo dell'opera. Veniamo ora ad alcuni interrogativi che intendiamo porre a chi affronta la lettura di questo libro e che hanno direttamente a che fare con ciò che di inedito può emergere anche per un profondo conoscitore dei nostri territori disciplinari. Se è vero che le scienze umane, di cui fa parte la criminologia, costituiscono un momento decisivo dell'autoascolto e nell'autodirezione delle società "moderne", quale scenario può aprire l'ascolto di alcune nuove voci provenienti da mondi poco frequentati dai cultori della nostra disciplina? In che misura, anche a partire da altre latitudini e altri contesti, l'impresa criminologica ha provato a trovare un rifugio (almeno transitoriamente) sicuro nel discorso scientifico? E di quale concezione della scienza è possibile parlare?

Gli interrogativi proposti aprono vastissimi scenari che non possono certamente essere affrontati compiutamente in questa sede. Ciò che interessa qui approfondire sono due aspetti imprescindibili nella preparazione alla lettura del libro di Elbert e cioè: il rapporto tra modernità e postmodernità da un lato, e l'idea di modernità periferica dall'altro.

Iniziamo con il primo tema.

Come ricorda Elbert in un precedente lavoro, per "affrontare una riflessione epistemologica è necessario adottare preliminarmente una posizione

rispetto alla postmodernità"[9]. Nel lavoro che introduciamo al pubblico italiano l'autore chiarisce e sviluppa compiutamente questa sua affermazione. Elbert dichiara di collocarsi esplicitamente tra quegli studiosi che anziché annunciare l'avvento della postmodernità quale forma di pensiero e di organizzazione sociale distinta dalla modernità hanno piuttosto evidenziato il senso di continuità con il passato, parlando di "tarda modernità", di "modernità estrema" o di "modernità riflessiva". Possiamo azzardare che la nozione di "tarda modernità" elaborata da David Garland e da intendere quale fase storica del processo di modernizzazione che non rappresenta la fine né l'apice "di una dinamica protrattasi per un secolo, e che non mostra segni di arretramento"[10] non è troppo distante rispetto alla visione del nostro autore[11]. Con una precisazione, però, che ha a che fare con le complesse questioni linguistiche di traduzione da un universo simbolico ad un altro di concetti impegnativi come quello di cui stiamo trattando. Scriveva Arthur Schopenhauer che nell'apprendimento di una lingua straniera occorre "[…] tracciare nella propria mente alcune sfere di concetti del tutto nuove; sicché nascono sfere concettuali dove ancora non ve n'erano. Non si imparano, dunque, solamente parole, ma si acquistano altresì nuovi concetti"[12]. Questa operazione delicata e complessa va svolta ovviamente anche in relazione ai nostri passaggi concettuali. Ma lasciamo la parola a Elbert per chiarire tale aspetto:

Questa fase finale della modernità è stata denominata da molti autori (sicuramente quale risultato di traduzioni acritiche dall'inglese, come è la moda corrente) "tarda modernità". Ritengo che tale traduzione non sia corretta poiché il significato dell'aggettivo tarda ("tardía") in castigliano suggerisce una modernità *che è arrivata tardi*, ma che, tuttavia, "sta arrivando"; al contrario, possiamo osservare che si tratta di una concezione che sembra scomparire. La fase attuale riguarda, piuttosto, i valori di una modernità debole, in crisi e con scarso consenso sociale, che andrebbe pertanto definita come "ultima" o "agonizzante".

[9] Elbert C. (2010), "¿Qué queda de la criminología?", *Iter críminis*, México, Nº 16, julio-agosto, p. 107.

[10] Cfr. Garland D. (2007), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*, Il saggiatore, Milano, p. 161.

[11] Per David Garland l'espressione "tarda modernità" serve a "riassumere un insieme di tendenze evolutive che ha influenzato la maggior parte delle nazioni capitalistiche avanzate durante la seconda metà del XX secolo" (Garland D., 2007, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*, Il saggiatore, Milano, p. 55). Nell'opera di Elbert l'espressione modernità "ultima" viene letta con lo sguardo rivolto alle sue espressioni nei Paesi periferici.

[12] Schopenhauer, A. (1851) "Della lingua e delle parole", in *Sul mestiere dello scrittore e sullo stile*, Adelphi, Milano, 1998, p. 131.